

giunta dalle nuove reti di digitale terrestre, senza però indicare quale sia la soglia minima. Con il presente ordine del giorno, chiedo al Governo che si attivi almeno per realizzare le infrastrutture necessarie alla ricezione del digitale terrestre, in maniera tale da non svantaggiare la popolazione della provincia di Caserta. Chiedo il voto sul presente ordine del giorno, affinché il digitale terrestre non sia un elemento di squilibrio sociale a danno di questi cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Meduri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/ 4546/139.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, il decreto fa seguito al rinvio alle Camere della cosiddetta legge Gasparri disposto dal Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, come è stato già motivato nel 15 dicembre 2003. In particolare, il messaggio, tra i vari profili di illegittimità costituzionale della legge, individuava la sostanziale violazione della sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 2002, sotto il profilo della mancata indicazione del termine finale certo per la cessazione del regime transitorio, per il passaggio definitivo dal sistema analogico a quello digitale e la mancata previsione di poteri sanzionatori in capo all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nell'ipotesi di esito negativo dell'accertamento della complessiva offerta dei programmi televisivi digitali terrestri. Secondo il messaggio presidenziale, per poter considerare realizzate le condizioni in grado di giustificare il superamento del termine del 31 dicembre 2003, deve necessariamente ricorrere la condizione che sia intervenuto un effettivo arricchimento del pluralismo derivante dall'espansione della tecnica di trascrizione digitale terrestre.

Riguardo a tale profilo, il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge non garantisce l'effettuazione di una compiuta verifica circa l'esistenza di un concreto pluralismo informativo. Il comma si limita

infatti ad accorciare i termini per l'effettuazione delle attività di ricognizione nel mercato da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, omettendo l'indicazione della data alla quale riferire l'accertamento e riferendo l'accertamento non all'effettivo raggiungimento della popolazione da parte delle nuove leggi ma alla sola copertura delle reti stesse.

Il comma 2 dell'articolo 1 non stabilisce un termine preciso entro il quale l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni debba adottare le deliberazioni in ordine alle violazioni dei limiti previsti per le emittenti radiotelevisive, con il rischio della prosecuzione a tempo indefinito dell'esercizio delle reti eccedenti tali limiti. Il comma 2 dell'articolo 1, inoltre, non prevede alcun potere sanzionatorio diretto derivante dall'esito negativo dell'accertamento da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Il comma, infatti, in primo luogo rinvia ad un procedimento complesso e comunque lungo, fino a 12 mesi, con la conseguente protrazione del periodo transitorio concesso dal decreto-legge; e in secondo luogo, con richiamo al comma 7 dell'articolo 2 della legge n. 249 del 1997, prevede l'assunzione di misure per la dismissione delle reti eccedenti i limiti *antitrust* senza prescrivere la cessazione delle trasmissioni della rete che si accerti eccedere detto limite.

Signor Presidente, con l'ordine del giorno in esame, si tenta di indurre il Governo a ridurre un danno inevitabile. Il decreto-legge stabilisce che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota della popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri, senza però indicare quale sia la soglia minima. Con il presente ordine del giorno chiedo che il Governo si attivi almeno per realizzare le infrastrutture necessarie alla ricezione del digitale terrestre in maniera tale da non svantaggiare la popolazione della provincia di Reggio Calabria. Chiedo il voto sul presente ordine del giorno affinché il digitale terrestre non sia un elemento di squilibrio sociale a danno dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santino Adamo Loddo ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Realacci n. 9/4645/141, di cui è cofirmatario.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, sono le 4,20 del mattino ed anch'io mi associo alla richiesta poc'anzi avanzata dal collega Ruggeri affinché faccia desistere il collega Giachetti dalla prosecuzione della sua protesta, poiché già da 15 giorni sta digiunando.

Signor Presidente, oggi non dovremmo parlare della salvezza di una rete televisiva e degli interessi del suo proprietario, ma dell'articolo 21 della Costituzione e delle sue fondamentali implicazioni per la democrazia.

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

Tale libertà suole chiamarsi libertà di pensiero e viene definita dalla Corte costituzionale una pietra angolare dell'ordine democratico, così come troviamo scritto nella sentenza n. 84 del 1969.

Il Governo e la sua maggioranza, come rispondono per garantire il principio del pluralismo esterno, di cui all'articolo 21 della nostra Costituzione? Rispondono con un decreto-legge che viene spacciato come una semplice proroga, in attesa dell'approvazione della legge Gasparri, che più che una legge del sistema delle comunicazioni, è una legge che sistema il potere all'interno delle telecomunicazioni a vantaggio di qualcuno.

Questo decreto-legge non contiene una semplice proroga: è un salvataggio in grande stile, è una pietra tombale sulla sentenza della Corte costituzionale che stabiliva che una rete privata doveva andare sul satellite entro il 31 dicembre 2003.

Perché sosteniamo queste cose? È molto semplice e facilmente argomentabile. Il decreto-legge affida all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di accertare l'effettivo avvio del digitale terrestre, ma si guarda bene dallo stabilire su quali parametri dovrà basarsi questa istruttoria. Non solo. Terminato l'esame,

verificate le predette condizioni, l'Autorità dovrà adottare i provvedimenti indicati dal comma 7 dell'articolo 2 della legge n. 249 del 1997, nota come legge Maccanico: ecco la scappatoia!

Il passaggio qui richiamato dice che l'Autorità, una volta riscontrata l'esistenza di posizioni dominanti, dovrà aprire un'istruttoria. Questo è il grande potere sanzionatorio che abbiamo messo in capo all'Autorità! Un'altra istruttoria per la questione più istruita del mondo! Ne sono già state fatte tre di istruttore e tutte e tre con la medesima conclusione. Sussiste, grande come una casa, una posizione dominante!

Ci troviamo, dunque, di fronte ad un infinito gioco di specchi che rinvia *sine die* una decisione che dovrebbe essere solo eseguita.

Con questo decreto-legge, con un'arroganza indicibile, il Governo e la sua maggioranza non solo eludono la sentenza della Corte e il messaggio del Presidente della Repubblica ma addirittura li calpestano!

In tale decreto-legge, per l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni non ci sono termini precisi entro i quali debbano essere adottati i provvedimenti. Non c'è, in questo decreto-legge, alcun potere sanzionatorio diretto in capo all'Autorità.

Signor Presidente, il decreto-legge in esame stabilisce che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri, senza però indicare quale sia la soglia minima. Ma che cosa significa esattamente « popolazione raggiunta »? Conta la copertura o l'effettiva ricezione del digitale?

Con il mio ordine del giorno chiedo che il Governo si attivi almeno per preparare le infrastrutture necessarie alla ricezione del digitale terrestre, in maniera tale da non svantaggiare la popolazione della provincia di Milano.

Preannuncio la richiesta di votazione del mio ordine del giorno affinché il digitale terrestre non rappresenti un elemento di squilibrio sociale a danno dei cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/142.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, ritengo che in questa occasione si sia voluto mortificare e umiliare l'avversario (che, al momento, è l'opposizione). La scelta di imporci di portare le nostre argomentazioni su un provvedimento di tale rilevanza a quest'ora della notte, è una scelta imposta a tutti i deputati che avevano presentato emendamenti e proposte di modifica al testo del decreto-legge sul quale il Governo ha posto la fiducia. C'è stata una deliberata volontà di limitare il dovuto spazio che l'opposizione dovrebbe avere in quest'aula, di impedire la dovuta attenzione, la dovuta serenità e la dovuta calma con le quali si dovrebbero affrontare provvedimenti di questa natura e di simile portata.

Deliberatamente si è scelto di non consentire tutto ciò e di relegare la questione a quest'ora della notte, scegliendo, in questo modo, tra risatine e battute, di umiliare e mortificare coloro che oggi dovevano intervenire sull'argomento.

Ritengo che abbiano fatto bene i miei colleghi a non rinunciare agli interventi.

Sono orgoglioso di intervenire alle quattro e dodici del mattino, perché credo, senza alcuna demagogia, ma profondamente, che, se un giorno i nostri figli avranno la possibilità di leggere le pagine della storia di questo paese, di cui gli elettori ci hanno dato la fortuna, anche se per un segmento molto piccolo, di essere parte, potranno misurare le nostre argomentazioni.

Chi ha assistito al dibattito ha potuto verificare che ciascuno degli interventi porta al suo interno una lettura di quel che comporta questo decreto.

Siamo qui a parlare alle 4 di mattina perché, secondo il capogruppo di Forza Italia, onorevole Vito, a causa dell'atteggiamento dell'opposizione, alcuni provvedimenti non possono essere esaminati.

Signor Presidente, lei è testimone, avendo dovuto sedare una rissa, che la legge Gasparri, dalla quale viene estrapo-

lato questo decreto, è stata rinviata in Commissione perché la maggioranza, dopo aver provato una serie di brividi in occasione delle votazioni segrete su quel provvedimento, è stata costretta, di corsa, a tornare in Commissione. Anche il disegno di legge sui fondi per le vittime del terrorismo è stato, dopo un dibattito di qualche ora, rinviato in Commissione per richiesta della maggioranza. Lo stesso è avvenuto per la proposta di legge Boato, la famosa legge sulla modifica del regime della grazia.

Il fatto che l'onorevole Vito, con una faccia di sasso, venga qua a spiegare che siamo noi ad impedire al Governo di governare, francamente, la trovo una cosa ridicola ed anche bugiarda. Siete anche un po' bugiardi — lo dico con rispetto a persone che stimo, in particolare, il presidente Romani, o che stimo un po' meno, come il ministro Gasparri — perché, quando andate in televisione, governando le televisioni, e sostanzialmente avendo il monopolio sulle stesse, a dire che voi non fate altro che recepire la richiesta del Presidente della Repubblica, mentite. Voi prendete da quello che il Presidente della Repubblica ha chiesto che voi facciate, la parte che vi interessa di più, quella che interessa i conti economici del Presidente del Consiglio. Su ciò avete presentato un decreto-legge, sul quale avete anche posto la fiducia. Però, il resto delle cose che ha chiesto il Presidente della Repubblica, rinviando alle Camere il disegno di legge Gasparri, giacciono in Commissione in preda a divisioni ancora in corso nella maggioranza. Quindi, mentite anche su questo punto, in quanto avete estrapolato una parte che riguarda l'interesse del Presidente del Consiglio. Esatto: si tratta di quegli interessi che permangono dall'inizio della legislatura e che il Presidente del Consiglio si era impegnato a risolvere dopo cento giorni. Trascorsi mille giorni da allora, dalla campagna elettorale, più di ottocentocinquanta da quando il ministro Frattini ha presentato il disegno di legge sul conflitto di interessi, quegli interessi sono ancora in corso, perché anche una

legge blanda come quella sul conflitto di interessi è ferma al Senato, scomparsa dal calendario dei lavori.

Avrei voluto dire altre cose ma mi limito, signor Presidente, a pregarla di non chiedermi di recedere dal mio digiuno perché tanto non servirebbe assolutamente a nulla ed anche perché, come è noto, non dipende da lei, purtroppo — quando lei si è occupato di questa materia lo ha fatto ed anche bene — ma da un altro presidente che, evidentemente, ritiene di avere meno ragione di intervenire su una materia come questa (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, sono rammaricato per la parte finale del suo intervento, perché credo che anche chi non condivide le sue idee ha sempre avuto, in quest'aula, modo di apprezzare il rigore morale e la coerenza che la animano. Ritengo, quindi, che la speranza di tanti sia che lei receda da questa iniziativa di uno sciopero della fame che, senz'altro, può essere nocivo per la sua salute. Questo glielo voglio dire con assoluto rispetto, nella certezza di condividere i sentimenti di tutti colleghi.

L'onorevole Mantini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/161.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, alle quattro e mezza del mattino vi sono evidentemente vari modi di intervenire su questo tema. Voglio solo sottolineare, richiamando le parole del collega Giachetti, il fatto che certamente è un po' umiliante dover svolgere questo dibattito in tale maniera. Nella mia breve esperienza parlamentare, ricordo un altro momento in cui abbiamo lavorato fino a notte inoltrata, quando si discuteva la legge sulle rogatorie. Devo dire che c'è uno strano modo di intendere, pur nel rispetto delle esigenze di efficienza del dibattito parlamentare, la possibilità di dialogo su temi così importanti.

A metà legislatura avanzata, l'unico dato certo è che il paese è sempre più povero e che il *premier* diventa sempre più

ricco. Tutti gli indicatori stanno lì a ricordarlo e noi non siamo felici di un approccio fazioso e irresponsabile alla crisi ed allo smarrimento del nostro paese.

Pensiamo, anzi, che i problemi del declino del paese siano i nostri problemi e non ci accontentiamo di imputarli alle pur gravi responsabilità del Governo, ma vorremmo trovare insieme vie di uscita. Non siamo felici neanche dell'isolamento in cui l'Italia si trova, lontana per la prima volta dai padri fondatori e dai protagonisti dell'Europa, e pericolosamente impantanata in Iraq, in una situazione di guerra che non ci appartiene. Ci eravamo illusi che, con la famosa verifica, vi fosse il segno di qualche consapevolezza della volontà di correggere questa drammatica linea di scontro con quel paese e di chiudere una lunga fase di conflitti senza riforme. E invece no, perché questa vicenda, la posizione della questione di fiducia sul decreto, sta a dimostrarci che, sugli interessi propri del Presidente del Consiglio, evidentemente, siete decisi e compatti, privi di dubbi, pur in contrasto con le decisioni della Corte costituzionale, con il messaggio del Capo dello Stato e con le stesse norme, peraltro mai varate dopo così tanto tempo, della cosiddetta legge Frattini sul conflitto di interessi.

Da tutto ciò emerge il segno, purtroppo, assolutamente contrario della protervia e della irresponsabilità con cui si coltivano gli interessi propri e si trascurano quelli generali. Si rinuncia anche a cambiare il clima e a recuperare i valori del dialogo e del consenso. Ciò è grave in generale ma lo è ancor più in una materia tanto delicata come quella che attiene al pluralismo dell'informazione ed ai principi del sistema radiotelevisivo. Esprimo rammarico per il fatto che forze di cultura democratiche e liberali, pur presenti nella maggioranza, siano silenti e compiacenti con questa dissennata conduzione del Governo.

L'ordine del giorno che ho presentato insiste su un punto, che già altri colleghi hanno illustrato, che riguarda esattamente lo sviluppo del digitale. Il decreto non tiene conto della necessità di tutelare il

valore centrale che il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale hanno indicato, cioè il pluralismo dell'informazione che è un fondamento di tutte le moderne democrazie. Il punto fondamentale è la capacità di misurare, attraverso parametri certi, lo sviluppo del digitale terrestre. L'ampiezza e l'indeterminatezza della formula scelta dal Governo per la verifica sul digitale terrestre non sono un omaggio alla discrezionalità dell'Autorità garante ma un punto assolutamente oscuro, uno dei più gravi che non risolveremo procedendo in questo modo.

PRESIDENTE. L'onorevole Villari ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/158.

RICCARDO VILLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a differenza di altri parlamentari, non mi sento mortificato dal parlare a quest'ora, perché, oggettivamente, ritengo che la mortificazione e l'umiliazione sia tutta di coloro i quali intendono ridurre il Parlamento in queste condizioni, offrendo a noi (che vogliamo contribuire ad un provvedimento del genere) solo attraverso questo strumento i mezzi per poter dire ciò che pensiamo.

Il provvedimento al nostro esame, onorevoli colleghi, non risponde alle osservazioni del Capo dello Stato; anzi, secondo il presidente Cheli, così com'è formulato, è inapplicabile. A nostro avviso, è questo il vero problema: esso smentisce anche il pluralismo dell'informazione, che è uno dei pilastri sui quali si fondano le moderne democrazie.

È questo il motivo per il quale ci opponiamo a questa legge, non già perché vogliamo chiudere Retequattro o sottrarre la pubblicità a RAI 3.

C'è anche da fare una riflessione che riporta in casa della maggioranza tutte le contraddizioni. Perché la fiducia? La fiducia è un atto di sfiducia verso la tenuta della stessa maggioranza. Già in altre occasioni, che alcuni colleghi hanno ricordato, essa ha dovuto fare precipitosamente *dietro front* per non smentire se stessa, non essendo capace di portare a termine

taluni provvedimenti, per tutte le lacerazioni che al suo interno si sono evidenziati.

Perché la fiducia? Perché la verifica non è ancora terminata, nel momento in cui parliamo.

Qualche ora fa, infatti, le agenzie battevano la notizia di riunioni in corso e dell'esito delle stesse, con autorevoli rappresentanti di partiti della maggioranza e del Governo che affermavano che la verifica era chiusa al 90 per cento o che era ancora in corso. E proprio perché la verifica è in corso, il Governo ha inteso porre la fiducia, dimostrando tutta la propria debolezza e la mancanza di tenuta della propria maggioranza.

Altro che motivi tecnici, come (con un'altra affermazione creativa) il capogruppo di Forza Italia ha voluto definire il ricorso allo strumento del voto di fiducia!

Le vere motivazioni sono una crisi reale della maggioranza, che si manifesta portando avanti tanti provvedimenti che non si riesce a far giungere al termine.

L'ordine del giorno oggetto del mio intervento riguarda i problemi che il decreto-legge lascia irrisolti: innanzitutto, l'ampiezza e l'indeterminatezza della formula scelta dal Governo per la verifica sul digitale terrestre che non è, come potrebbe apparire, un omaggio alla discrezionalità della Autorità garante, quanto, invece, sinonimo di mancanza di regole, e quindi, anticamera di possibili errori, se non di veri e propri arbitri.

Troviamo singolare la richiesta di una copertura del territorio nazionale solo del 50 per cento e non dell'80 per cento, come già previsto dall'ordinamento vigente.

Ribadisco ancora che il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Cheli, ha ripetutamente ricordato al Parlamento come, nella sua attuale formulazione, il decreto-legge sia, sostanzialmente, inapplicabile.

Concludo, signor Presidente, ribadendo come con il mio ordine del giorno chiedo che il Governo si impegni, almeno, per realizzare le infrastrutture necessarie alla

ricezione del digitale terrestre, in maniera tale da non svantaggiare la popolazione della regione Campania.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruta ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/160.

ROBERTO RUTA. Signor Presidente, invito l'Assemblea a votare a favore del mio ordine del giorno con cui si tenta di indurre il Governo a ridurre il danno che si sta perpetrando nei confronti del paese.

Il decreto-legge stabilisce che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri, senza, però, indicare quale sia la soglia minima. Con il mio ordine del giorno chiedo che il Governo si attivi, almeno, per realizzare le infrastrutture necessarie per la ricezione del digitale terrestre, in maniera tale da non svantaggiare la popolazione della regione Molise.

Che dire di questa vicenda? Svolgo qualche brevissima considerazione, posto che si tratta di una vicenda che, certamente, non fa onore alle istituzioni.

Vi è un Capo di Stato che rinvia una legge al Parlamento. Se ne estrapola una parte, la si porta in aula con la presentazione di un decreto-legge (e già questa è una forzatura, perché non è materia del Governo ma del Parlamento); poi, la si blinda, sottraendola definitivamente al Parlamento stesso.

È una procedura che fa parte del gioco viziato, iniziato con la presente legislatura, attraverso l'adozione di provvedimenti che servivano a risolvere i problemi di carattere giudiziario del Presidente del Consiglio, di amici e di parlamentari della maggioranza, evidentemente, tanto determinanti da produrre attività normativa.

La procedura è continuata con lo scudo fiscale, con il falso in bilancio, con tutta una serie di attività normative che non hanno, certamente, reso partecipi gli italiani di una azione di Governo che gli stessi avvertissero come propria. Essi l'hanno avvertita come estranea, ma l'hanno sopportata. Anzi, una parte degli

italiani ha anche detto ad un certo punto: finirà, poi inizieranno a governare.

Ma quando iniziano a governare? Ci dicono che, intanto, va tutto bene, che tutto funziona, che questo è il Governo di una nazione. Forse, un colpo di scalpello, oggi, alla Corte costituzionale e domani ad un'altra istituzione e poi ad un'altra istituzione, con una frase sopra le righe, dopodomani. Ogni giorno un altro colpo! Tanto poi tutto dura ventiquattr'ore e viene macinato. E poi, ancora, altre frasi, altri colpi di piccone: a che cosa? A quale sistema?

Al sistema delle istituzioni, così come descritto nella Carta costituzionale che, quando ho studiato, nelle aule universitarie, non immaginavo rigida e bloccata per sempre.

So che il diritto è dinamico e che la società è dinamica. So anche che il diritto necessita di tempi più lunghi per adeguarsi alle mutate esigenze della società, ma non sapevo che esso dovesse essere distrutto, pezzo dopo pezzo, parola dopo parola.

Alle più alte autorità dello Stato (compresi il Capo dello Stato ed il Presidente della Camera) è affidato il potere di difendere un sistema che abbiamo costruito con grande equilibrio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, alle 4 e 30 di questo primo giorno di opposizione che facciamo all'iniziativa del Governo di porre la fiducia e ai contenuti di questo decreto-legge, prima di passare il testimone ai colleghi del gruppo misto, in particolare agli amici della componente politica dei Comunisti italiani, devo, anzitutto ringraziarla per ciò che sta facendo ed anche per quanto, poco fa, ha detto, in relazione al digiuno, che ormai dura da 15 giorni, del collega Giachetti.

Oggi abbiamo letto, finalmente, che anche la grande stampa comincia ad interessarsi della situazione ed a preoccuparsene. E noi siamo preoccupati, più di ogni altro, anzitutto per la salute del collega Roberto Giachetti, ma anche per i contenuti della sua battaglia.

Il nostro ringraziamento, ovviamente, vuol essere anche un impegno in tal senso. Sappiamo, infatti, che se lei, signor Presidente, vuole, riusciamo a conseguire risultati positivi.

Signor Presidente, vengo ora alle dolenti note: lei ha cancellato due periodi del mio ordine del giorno, dichiarandoli inammissibili. Se mi consente, non sono d'accordo, anche se, come sempre, rispetto le decisioni della Presidenza.

Signor Presidente, vi è inoltre una « dolente » nota. Lei ha cancellato due periodi dell'ordine del giorno a mia firma, dichiarandoli inammissibili. Se mi consente, non sono affatto d'accordo anche se, come sempre, rispetto le decisioni della Presidenza. Non sono d'accordo perché la lettera e lo spirito del comma 3, dell'articolo 1, del decreto-legge sono inequivocabili: « Fino alla data di adozione della deliberazione dell'Autorità per le garanzie nella comunicazione è consentito... ». La norma prevede che il consenso debba essere fornito da qualcuno; non esiste un consenso automatico. Prevedere che vi sia un consenso significa che qualcuno dovrà dare un assenso, sia esso il ministero sia l'Autorità di garanzia. Lo prevede la norma.

L'ordine del giorno a mia firma era diretto a « caricare » di responsabilità, nei due commi dichiarati inammissibili, anzitutto le emittenti. Per avere consenso è necessario presentare una domanda, dato che la legge non prevede un automatismo; nel presentare la domanda queste devono motivare e, successivamente, assumere impegni. L'ordine del giorno mirava a ciò, a delimitare una previsione che nella norma esiste, cioè come si manifesta il consenso attraverso la presentazione di una domanda per la concessione di un assenso. Non sono d'accordo sulla sua dichiarazione in quanto i commi erano strettamente pertinenti ad una interpretazione dell'applicazione del consenso, trattandosi della previsione di un impegno al Governo ad interpretare come si applichi il consenso.

Anche l'ultimo comma, signor Presidente, ha una propria funzione; è evidente che, nel concedere il consenso, l'autorità

competente e lo stesso ministero debbano compiere una valutazione. Se una emittente priva di requisiti, che non si dichiara disponibile ad accogliere la decisione dell'Autorità, improvvisamente applicasse, senza alcuna comunicazione, tale norma, sarebbe necessario che vi fosse qualcuno con il diritto di intervenire. Il terzo comma era diretto, appunto, a tale finalità.

Resta comunque fermo il primo aspetto dell'ordine del giorno, importantissimo, in quanto il provvedimento non specifica se i termini « 30 aprile » e « trenta giorni » siano perentori. Mi auguro che il Governo dia parere favorevole alla parte residua del mio ordine del giorno perché in tal modo chiariremmo che non si rinverrà alle « calende greche » questa previsione.

Signor Presidente, come vede, si tratta del minimo che si possa chiedere ad un Governo che ha abusato moltissimo della nostra pazienza.

PRESIDENTE. L'onorevole Marco Rizzo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/162.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in primo luogo per ringraziare tutti della serietà con cui si sta affrontando la battaglia parlamentare, per rispetto all'istituzione ed in primo luogo al Parlamento. Stiamo discutendo di *mass media* e democrazia. Spesso si è detto, specialmente da parte dell'opposizione, ma anche da larghe parti del paese, che esiste una sorta di regime. Credo che questa definizione debba essere utilizzata con estrema attenzione. Non siamo nella condizione in cui si possa parlare di regime nei termini in cui abbiamo, purtroppo, conosciuto nel nostro paese questa definizione, cioè la mancanza di democrazia, l'autoritarismo, il fascismo.

Stiamo vivendo una stagione in cui la democrazia è ridotta per determinati fattori. I *mass media* sono uno di questi fattori su cui è necessario porre attenzione. Non è un caso che proprio su tale vicenda vi sia, da parte del Governo e, in primo luogo, del Presidente del Consiglio,

una forte disattenzione verso il ruolo del Parlamento.

Il Parlamento in questa legislatura è stato spesso vilipeso politicamente. Non è un caso che si faccia un uso non politico dello strumento della fiducia e spesso, lo ha detto anche il Presidente del Consiglio, si consideri il Parlamento e l'attività parlamentare come qualcosa che appesantisce il meccanismo della democrazia, che non consente la rapida applicazione degli obiettivi del Governo. È una posizione fortemente errata che può davvero limitare la democrazia. Se ne deduce una concezione della democrazia da parte del Governo e del Presidente del Consiglio che può arrecare serie preoccupazioni. Io stesso sono stato protagonista, durante il *question time*, di una puntualizzazione nei confronti del Presidente del Consiglio, la cui presenza è stata più volte richiesta in Assemblea da parte degli intervenuti.

Dall'inizio della legislatura si sono svolti un centinaio di interrogazioni a risposta immediata senza che egli sia mai intervenuto, nonostante una sollecitazione da parte dello stesso Presidente della Camera. Tale concezione può anche essere letta secondo una attenta visione della propaganda del Governo che considera il Presidente del Consiglio incapace di sottoporsi ad un contraddittorio. Come è noto, le interrogazioni a risposta immediata sono composte da un intervento da parte di un proponente della maggioranza o dell'opposizione, una risposta da parte di esponenti del Governo a cui seguono altri due minuti di replica, di contrapposizione politica. Il Presidente del Consiglio non può sopportare politicamente il fatto che dopo di lui possa intervenire un deputato e parlare sulle sue dichiarazioni per ben due minuti. Il Presidente del Consiglio non lo può sopportare. Ciò la dice lunga sulla visione della democrazia, in primo luogo della democrazia parlamentare.

Non è un caso che in un provvedimento che riguarda democrazia e *mass media*, come quello al nostro esame, sia stata posta la fiducia. Ciò non soltanto per bloccare le iniziative dell'opposizione, ma per imbavagliare le valutazioni stesse della

maggioranza, viste con estrema preoccupazione. Un Governo che arriva a ciò è un Governo in estrema difficoltà o come, più banalmente, direbbe qualcuno, è arrivato alla « frutta ».

PRESIDENTE. L'onorevole Maura Cossutta ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/170.

MAURA COSSUTTA. Grazie, signor Presidente. Ormai è notte fonda, quasi alba, ma noi continuiamo in questo ostruzionismo forte e democratico, perché quanto sta avvenendo è davvero inaudito. Sentiamo tutta la responsabilità di rappresentare, noi dell'opposizione, l'indignazione, la protesta del paese reale contro questo provvedimento.

Berlusconi ha posto la fiducia sul decreto-legge « salva Retequattro » (perché di questo si tratta) per obbligare i propri deputati a salvare, appunto, le sue televisioni. Ha posto la questione di fiducia per la sfiducia che ha verso la sua maggioranza, per impedire i voti segreti sugli emendamenti. Lo abbiamo visto nella vicenda della cosiddetta legge Gasparri in Assemblea, che avete rimandato in Commissione per la vostra incapacità, perché le critiche, le proteste e l'indignazione venivano persino dalla maggioranza. Ha messo la fiducia per non rischiare, perché avrebbe rischiato troppo e di suo. Di ciò si tratta.

Il decreto, nei cinque mesi di regime transitorio previsto per Retequattro, garantisce infatti a Berlusconi 163 milioni di euro di introiti pubblicitari. È un gran buon motivo. Non c'è nessuno della maggioranza, ma la domanda resterà agli atti ed evidentemente la rivolgiamo a loro: dove stanno i liberali della maggioranza, i liberisti persino e, dico di più, dove stanno i cosiddetti ex democristiani della maggioranza? A che cosa ha portato la verifica che chiedevano?

Quello che sta succedendo è inaudito. Tutto, purtroppo, scorre, scivola e viene digerito, creando però un *vulnus* terribile nelle istituzioni democratiche e nella coscienza democratica della società. Vin-

cono, insomma, i potenti e i furbi. Chi vuole le regole, chi rispetta i principi e chi si appella ai valori sono considerati vecchiume: così li definite. La Corte costituzionale: tutti comunisti! Il messaggio del Presidente della Repubblica: ininfluente e da rispedire al mittente! Mai il potere politico aveva dimostrato tanta arroganza nel dimostrare di essere, voler essere e rivendicare di essere semplicemente un'altra dimensione della ricchezza.

Questo decreto è una inaudita e sfacciata dichiarazione e manifestazione di potere, che si nutre di se stesso e umilia la politica. Forza Italia è questo, il partito-azienda, ma c'è il partito dell'antipolitica. Questo significa conflitto di interessi: Berlusconi è entrato in politica per pagare i suoi debiti. Berlusconi governa per finanziare le sue imprese e fa le leggi per mantenere il monopolio del sistema televisivo del mercato pubblicitario.

La legge dice che non può esserci una posizione dominante e quindi Mediaset non può possedere più del 20 per cento delle reti nazionali, cioè Berlusconi può possedere soltanto due televisioni e non quattro? Presto fatto: si cambia la legge! La legge prevede che le risorse pubblicitarie non possano superare il 30 per cento, cioè che Publitalia deve « dimagrire »? Presto fatto: ancora una volta si cambia la legge! La Costituzione impone il pluralismo come misura della libertà e dell'uguaglianza dei cittadini? Anche qui, ancora una volta, Berlusconi, il nuovo monarca, traduce così: pluralismo certo, pluralismo sempre, ma nelle sempre più numerose reti televisive obbligatoriamente tutte sue.

Quanto sta succedendo è inaudito. È una ferita grave che peserà nelle istituzioni democratiche e nella coscienza democratica del nostro paese. Noi qui, tutta l'opposizione, continuiamo in questo ostruzionismo per impedire che si compia questo *vulnus* e questa ferita. Sappiamo che i termini probabilmente non ci sono, ma ci appelliamo ancora fino alla fine al voto segreto, che vorremmo che il Presidente della Camera ci concedesse. Forse lì i liberali, i liberisti e i democristiani della maggioranza potranno avere qualche ul-

timo scatto di dignità istituzionale. Noi ci appelliamo anche a loro perché abbiamo dietro di noi la forza di rappresentare il paese, quello reale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pistone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/165.

GABRIELLA PISTONE. Grazie, Presidente. Il mio ringraziamento è sentito, vista la sua presenza in aula a quest'ora tarda della notte, o forse presto della mattina, essendo le 4,45!

Ritengo che oggi scriviamo un'altra brutta pagina nella storia del nostro Parlamento, non in quanto la stanno scrivendo i parlamentari dell'opposizione, ma in quanto la sta imponendo il *premier* alla maggioranza.

Si tratta di un'altra blindatura con un'ennesima fiducia su un provvedimento che grida vendetta per il peccato originale di cui è figlio: il conflitto di interessi, il quale vede, ancora una volta, coinvolto il *premier* Berlusconi in qualità di imprenditore e di padrone di una rete televisiva, in questo caso Retequattro, che appunto, come tutti sanno, è di Mediaset.

Si vuole scrivere l'ennesima brutta pagina nonostante le lezioni di democrazia che provengono anche dalle massime autorità, dal nostro Presidente della Repubblica, il quale il 16 dicembre ha rinviato alle Camere la legge Gasparri, approvata il 2 dicembre. Il Presidente Ciampi ha sollevato dubbi sull'ampiezza del sistema integrato delle comunicazioni, il cosiddetto SIC, e sul rischio della creazione di posizioni dominanti.

Con il blocco della Gasparri si sarebbe attuata la sentenza antitrust della Consulta, che disponeva dal 1° gennaio 2004 il passaggio di Retequattro sul satellite e la perdita di pubblicità per RAI 3. Allora, il Governo ha prontamente approvato il decreto che salva Retequattro e che oggi è al nostro esame, blindato da parte di un Governo e di una maggioranza assolutamente sfaldati, in fase di verifica oramai da tempo e che mi sembra non dia le

assolute garanzie di cui il Presidente del Consiglio ha necessità. Tanto è vero che nessuno, neanche i bambini, possono credere al fatto che questa fiducia sia stata posta per ragioni tecniche.

Chi ci può credere? Perché questa bugia così grossa che offenderebbe chiunque? Erano stati presentati dalle opposizioni pochi emendamenti di merito che avrebbero avuto tutto il tempo e il diritto di essere approvati o, quanto meno, discussi. Invece no, si vuole procedere senza confronto perché il decreto vale ben di più, anche in termini economici. Lo diceva la collega Cossutta, come tanti altri. Evidentemente, l'introito della pubblicità vale ben altro rispetto ad un confronto.

Se il *premier*, come ha ribadito questa sera in televisione, ritiene che la Corte costituzionale, ovvero il massimo organo di garanzia del nostro ordinamento, sia comunista, che noi delle opposizioni sostanzialmente siamo dei buoni a nulla perché non abbiamo costruito niente e che lui, dall'alto della sua saggezza, ha lavorato tanto e ha fatto tanti sacrifici, e che sia giustificato chi evade le tasse — come ha detto stasera — poiché sono troppo alte, vorrei dire che sostanzialmente è molto corretto fare una battaglia per il pluralismo nell'informazione. Ciò vuol dire che ci vogliono più imprenditori, non certo come prevedeva la ricetta Gasparri di mettere in campo tanti di quei canali digitali per cui il pluralismo era garantito.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

GABRIELLA PISTONE. Ho finito, Presidente. È necessario ben altro: un bel progetto industriale che tenga conto dello sviluppo di un sistema autenticamente pluralista, come recita l'articolo 21 della nostra Costituzione: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure» (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Bellillo: s'intende che abbia

rinunziato all'illustrazione del suo ordine del giorno n. 9/4645/166.

L'onorevole Sgobio ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/167.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Io non vorrei che questa lunga notte di monologo parlamentare, tenuto conto che si parla solo da un versante della Camera, possa rappresentare in qualche modo la notte della Repubblica così come l'abbiamo conosciuta: quella che è uscita dalla Resistenza. Non penso che i metodi che vengono usati, l'eccesso di ricorso alla decretazione d'urgenza e l'eccesso di apposizione di fiducia sui decreti governativi umilino tutto il Parlamento, anche se questo è il tentativo e probabilmente la cultura di chi ci governa.

Temo che umilino soprattutto la maggioranza quei gruppi che in qualche modo avrebbero voluto sottrarsi allo strapotere del capo; quei gruppi, quelle persone, quei deputati che magari avrebbero avuto voglia di dire la loro, di rappresentare la propria cultura, di votare secondo la propria coscienza. Un uso distorto degli strumenti parlamentari non può che accrescere le preoccupazioni che sono già alte nel nostro paese sul futuro democratico dell'Italia.

Questa lunga notte, questo impegno che l'opposizione sta mettendo in campo non è un impegno per opporsi ad un decreto che salva Retequattro o per contrastare il passo agli interessi del Presidente del Consiglio; è un impegno che dimostra come noi da questa parte dell'emiciclo non abbasseremo la guardia, siamo attenti, siamo sul chi vive. Difenderemo la democrazia nel nostro paese e la libertà vera da qualsiasi attacco.

È difficile che possa passare l'idea che questo decreto venga approvato solo ed esclusivamente per salvare i lavoratori di Retequattro. Se così fosse, se questo Governo fosse così sensibile ai problemi dei lavoratori, forse noi questa notte l'avremmo dedicata ai tanti casi che nel nostro paese sono aperti, alle tante migliaia di lavoratori che hanno il loro posto

di lavoro a rischio, se non l'hanno già perso. Penso ai lavoratori dell'ILVA di Genova, a quelli di Taranto, ai lavoratori delle acciaierie di Terni, ai lavoratori della Ferrania, alle tante aziende in crisi che, purtroppo, segneranno in maniera ulteriormente negativa questo quinquennio.

Siamo in un momento decisivo della vita economica nazionale, la nostra economia è ferma o, addirittura, regredisce. La nostra economia è ormai imballata, non riesce più a fornire risposte positive. Abbiamo un Governo che non capisce che i metodi usati non sono quelli di cui l'Italia ha bisogno, ma il tempo, la voglia di fare, la sua grande capacità il nostro Presidente del Consiglio la consuma solo ed unicamente per salvare i suoi affari ed i suoi interessi!

Prego i colleghi dell'opposizione di non parlare più di conflitto di interessi. Non c'è conflitto, il problema vero è che questo Governo ed il suo Presidente pensa solo agli interessi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Franci ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/171.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, l'ordine del giorno che ho ritenuto di sottoporre al voto dell'Assemblea pone il problema della concentrazione del sistema delle comunicazioni e dell'emittenza radiotelevisiva, con la necessità di un vero affermarsi nel paese di un sistema plurale. Il Governo ha impedito, con il voto di fiducia, una discussione di merito e la possibilità di modificare il testo che qualche collega ha definito la « truffa di Natale »; ha impedito un confronto, non certo per paura delle opposizioni, che in questo ramo del Parlamento contano cento voti di meno, bensì per paura dei propri parlamentari, una parte dei quali sempre meno disponibile ad accettare strappi al sistema istituzionale.

Con pervicacia si è voluto difendere gli affari di famiglia del Presidente del Consiglio in barba ai principi di libera concorrenza e di rispetto delle regole demo-

cratiche. Si è fatto prima in aperto disprezzo alle riflessioni contenute nel messaggio del Capo dello Stato alle Camere, poi in aperto contrasto con i dettati costituzionali che hanno costretto il rinvio della legge Gasparri alle Camere, sottoponendo poi all'Assemblea questo decreto-legge, questo testo certamente non chiaro nei contenuti, fumoso, che non aiuta né la trasparenza né la chiarezza. L'unico obiettivo scritto e dichiarato è quello di risolvere il problema di Retequattro e, con esso, del suo proprietario.

Si tratta di un provvedimento che garantirà un vantaggio economico importante, come è stato documentato bene ieri sera dall'onorevole Duca, al Presidente-imprenditore. Altro che fiducia tecnica! Si tratta di una questione di fiducia politica, che coinvolge interessi materiali e di che « tinta », come si direbbe dalle mie parti! Esiste un conflitto di interessi che sta avvelenando la democrazia italiana. Noi siamo qui a discutere di *decoder*, di Retequattro, ma il paese avrebbe bisogno di ben altre risposte. Possiamo dire questo quando torniamo a casa ai nostri cittadini: che il Parlamento, invece di misurarsi con i problemi che li assillano (lavoro, carovita, aumento della povertà, crisi del sistema industriale e della competitività), garantisce loro una cena, magari con un tazza di latte senza biscotti, e di essere comunque felici, perché potranno vedere ancora Fede e Retequattro! Non credo sia questa la risposta giusta, ma così è. Vi siete lamentati che molti provvedimenti sono in ritardo e così motivate la fiducia, ma il Presidente del Consiglio si è reso conto che dalla ripresa dei lavori questo Parlamento va avanti di rinvio in rinvio a causa delle divisioni della maggioranza?

Attenzione: noi potremmo anche risolvere il problema del gruppo Mediaset, ma continuando su questa strada è la credibilità delle istituzioni ad andare a pezzi, è la politica ad entrare in crisi con tutto il sistema democratico. Quel cielo azzurro che ormai siamo abituati a vedere dietro il Presidente rimesso a nuovo è sereno solo per pochi, mentre per i più è nuvoloso, minaccia tempesta, mina la fiducia dei

cittadini e delle imprese, che si sentono oggi più poveri, più insicuri, più incerti per il loro futuro. Questo Parlamento rischia di passare alla storia come il Parlamento che ha risolto prevalentemente i problemi della famiglia Berlusconi. Un Parlamento che ha promosso vendette con le Commissioni d'inchiesta, che sono poi diventate farse. Forse su questo occorrerebbe riflettere meglio e cambiare strada: gioverebbe all'Italia e ne guadagnerebbe anche la nostra immagine nel mondo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/173.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, come socialisti democratici italiani, crediamo che l'opposizione abbia fatto bene ad usare lo strumento dell'ostruzionismo, perché è dovere dei parlamentari, dell'opposizione, far comprendere l'importanza del pluralismo dell'informazione. È importante per la libertà, per la formazione delle coscienze, perché nella società dell'informazione è sempre più urgente la creazione di un sistema pluralistico. Tutto questo viene ricordato con puntualità anche dall'Unione europea; basti ricordare la risoluzione del settembre 2002, che all'articolo 37 cita testualmente che è necessario quanto mai definire il sistema delle concentrazioni, perché in Europa vi sono pochissimi che gestiscono il potere dell'informazione. L'Unione europea pone il problema con forza affinché si costruisca un mercato europeo dei *media* che possa determinare più pluralismo e democrazia dell'informazione a livello europeo.

Nello stesso tempo, detta risoluzione ricorda con grande pregnanza che esiste, soprattutto qui in Italia, una concentrazione delle informazioni in mano ad un solo individuo e, contemporaneamente, sottolinea con specificità — quindi, ponendo in mora il Governo italiano — come mai ancora oggi non sia stato definito il problema del conflitto di interessi.

Signor Presidente, noi siamo profondamente convinti della sua onestà intellett-

tuale e della sua cultura; siamo convinti che in gran parte dei deputati del centro-destra vi sia una cultura liberale, cattolico-popolare, democratico-popolare che ha sempre determinato, in questa sede, all'interno di questo Parlamento, una dialettica forte. Una dialettica importante volta comunque a curare gli interessi generali del paese, gli interessi dei cittadini italiani. Ebbene, ciò oggi non sta avvenendo, e lei lo sa; lei, sistematicamente, nel suo intimo, comprende benissimo che oggi più che mai, in questo Parlamento, si stanno definendo esattamente le costruzioni, le concezioni, gli interessi personali che sono riferibili sicuramente al Presidente del Consiglio.

Credo dobbiamo avere tutti un grande colpo d'orgoglio per fare in modo che si proceda alla determinazione di quelle regole che radicano la democrazia e, quindi, anche il pluralismo dell'informazione, come è stato sottolineato dal Presidente della Repubblica.

Sui giornali di oggi — e lo consideriamo di buon auspicio — apprendiamo come in occasione della cosiddetta verifica, gli onorevoli Follini e Fini non si siano presentati alla discussione sulla bozza di riforma del codice di procedura penale. Ciò significa che qualcosa si sta muovendo; credo nella discussione che stiamo sviluppando quest'oggi e che continueremo a sviluppare. È giusto, come sostenevo in precedenza, che i cittadini italiani sappiano quale sia l'importanza di quanto oggi è in gioco in questo paese, ovvero della libertà dell'informazione, della libertà della formazione della coscienza.

A mio avviso, tutti dobbiamo dare un colpo di ala per determinare questa concezione della libertà dell'informazione; noi, come socialisti democratici italiani, siamo fortemente convinti di continuare questa battaglia, in Parlamento e tra i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Buemi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/174.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per chiunque abbia un minimo di esperienza del funzionamento delle istituzioni pubbliche, di qualsiasi livello, quanto accaduto con questo decreto-legge rappresenterebbe qualcosa di abominabile ed aberrante; ciò senza, per così dire, tirare in ballo argomentazioni giuridiche o questioni morali. Normale buon-senso.

Se non ci trovassimo concretamente in questa situazione, non potremmo immaginare che la più alta autorità di Governo del paese avesse l'ardire di imporre, alla massima istituzione democratica, il Parlamento, un provvedimento a tutela dei suoi interessi privati, modificando leggi in vigore ed in elusione a sentenze della Corte costituzionale. E ciò sfacciatamente, con un decreto-legge, di per sé atto di urgenza per vitali interessi pubblici, ponendo sullo stesso la questione di fiducia, legando così, in modo perverso ed inaccettabile, i destini del Governo e della sua maggioranza ai suoi affari ed interessi privati. Affari ed interessi privati di colui che ormai, in un delirio di onnipotenza, pensa che quanto giova all'azienda di sua proprietà vada bene anche per il paese, per le sue istituzioni e per i cittadini.

Per ottenere tale risultato, il Presidente del Consiglio non si pone scrupolo alcuno, neppure minimo, di far venire meno le normali dialettiche democratiche ed il rispetto del mandato assunto dai parlamentari davanti agli elettori, ovvero quello di agire nell'interesse generale del paese.

Signor Presidente, dopo l'approvazione del provvedimento, il paese non sarà più lo stesso; sarà chiaro a tutti che i problemi, anche i più gravi che affliggono i cittadini, possono aspettare e che si può anche rinviare *sine die* la loro soluzione. Ciò che invece non può attendere è la tutela degli interessi privati di Berlusconi, delle sue aziende; come, per la verità, è già successo ripetutamente qualche mese fa per tutelare le priorità giudiziarie, i suoi interessi nei processi e quelli dei suoi amici.

Non si è ritenuto neanche di garantire — è questa la cosa più grave, signor Presidente — il voto segreto sul provvedi-

mento; una misura minima, quindi. Una misura lieve ma comunque necessaria per salvaguardare un minimo di libertà a quanti della maggioranza vorrebbero esprimere un sommesso dissenso. Non vi sono margini di dissenso di fronte agli interessi del padrone; la libertà di coscienza può esserci su tutto o quasi. Ma non sugli interessi del Presidente del Consiglio; su quelli, l'imperativo categorico è: difenderli, difenderli, difenderli, anche colpendo gravemente le istituzioni democratiche.

L'ordine del giorno da noi proposto, signor Presidente, rappresenta un grido di dolore per queste ferite che vengono inferte alla democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Grotto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/188.

FRANCO GROTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi ad affrontare uno dei momenti più difficili per il paese.

Il problema del conflitto di interessi, come più volte è stato denunciato, sta frenando lo sviluppo del paese ed impedisce di fatto che si stabilisca una reale democrazia dell'alternanza. Non è solo il fatto che si pone la fiducia su un tema così nevralgico per ogni sistema sinceramente liberaldemocratico; piuttosto, la fiducia viene posta su una questione che tocca molto da vicino l'interesse dell'attuale Presidente del Consiglio. Siamo dunque in una situazione talmente paradossale da non avere eguali in nessun altro paese civile; ma, nonostante ciò, il Presidente del Consiglio, che annuncia ai quattro venti che la verifica è chiusa e che non vi sono problemi nella maggioranza, chiede la fiducia onde evitare sgambetti in Assemblea.

Un voto di fiducia che dimostra ancora una volta una grande debolezza del Governo e della sua maggioranza, nonostante i circa cento deputati in più di cui essi dispongono in questo ramo del Parlamento. La verità è che il Governo ha

fallito in tutti i campi, da quello economico a quello internazionale, e non affronta i problemi reali che investono il nostro paese, che sta progressivamente perdendo competitività, immerso in una delicata e preoccupante crisi economica. Tutti i risvolti negativi della crisi vengono scaricati sulle famiglie italiane, sempre più povere ed in difficoltà e sempre meno in grado di far quadrare i conti familiari; nonostante ciò, anziché affrontare i problemi reali, si continuano a « sfornare » leggi tese solo ed esclusivamente a risolvere il conflitto di interessi del Presidente del Consiglio.

Con questo decreto-legge avete acuito ulteriormente le lacerazioni con le maggiori istituzioni dello Stato. Si rischia di portare allo sbaraglio il nostro paese, solo e soltanto per continuare a garantire il potere mediatico ed economico all'attuale Capo del Governo.

Nel merito, avete glissato sulle motivazioni per le quali il Presidente della Repubblica ha rinviato al Parlamento, con un messaggio motivato, il progetto di legge in materia di riassetto del sistema radiotelevisivo. Tali motivazioni tenevano conto dei contenuti della sentenza n. 466 del 2002 della Corte costituzionale, in particolare nella parte in cui si chiedeva di definire in modo certo ed improrogabile il momento della cessazione del cosiddetto regime transitorio.

Con l'ordine del giorno in esame, noi socialisti vogliamo porre in parte rimedio ai danni che questo decreto determinerà al nostro sistema democratico ed alla libertà di informazione. Diciamo « in parte » perché riteniamo impossibile correggere un testo che si è voluto blindare anche perché non era possibile affrontare, su tali temi, un dibattito sereno e serio con l'altra parte, tanto erano madornali ed evidenti le mancanze e le anomalie in esso presenti.

Per questo, chiediamo di stabilire il limite certo entro il quale l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà adottare i provvedimenti indicati al comma 7, articolo 2, della legge n. 249 del 31 luglio 1997. Ci auguriamo che almeno su questo, nonostante l'arroganza con la quale si

stanno affrontando temi così delicati per la nostra democrazia, si abbia il coraggio di votare favorevolmente (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-SDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ceremigna ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/176.

ENZO CEREMIGNA. Signor Presidente, da un po' di tempo non possiamo più adoperare la frase « abbiamo toccato il fondo ». Infatti, con questa maggioranza, con questo Governo e, soprattutto, con questo Presidente del Consiglio non si sa mai dove viene a dislocarsi il fondo perché sprofondiamo sempre di più. Il decreto in esame è stato definito in tante maniere, ma più ci penso e più mi persuado che si tratti di un decreto osceno, di un'oscenità che rasenta la pornografia politica. Se dovessi imputare un qualche reato a questo decreto, direi che siamo di fronte ad atti osceni in luogo pubblico perché, signor Presidente, sono quei reati che compie chi non conosce vergogna.

Infatti, non conosce vergogna chi sui banchi della maggioranza ci dice che, tutto sommato, non siamo di fronte all'espropriazione del Parlamento, del diritto di voto e del libero confronto, ma ad un fatto tecnico. Così come non conosce vergogna chi afferma, come ha fatto ieri il ministro Gasparri, che noi — che stiamo cercando di alzare una diga contro lo scempio che si sta tentando di attuare della democrazia e della libera dialettica parlamentare —, in realtà, facciamo le nottate perché statteremo solo tentando di mascherare le nostre differenze sull'Iraq. Se dovessimo dare delle risposte alla maggioranza, dovremmo essere noi a provare per loro un po' di vergogna perché nel mondo non c'è paese civile e democratico in cui possa accadere quello che sta accadendo con questa maggioranza, con questo Governo e con questo Presidente del Consiglio.

Tuttavia, signor Presidente, dall'arroganza e dallo spregio delle istituzioni che dimostra l'attuale maggioranza noi non ricaviamo degli elementi di frustrazione perché non stiamo sprecando né il nostro

tempo né il sonno che abbiamo perduto. In realtà, con questa battaglia parlamentare stiamo costruendo le prossime campagne elettorali, le prossime elezioni amministrative, europee e politiche. Infatti, basterà far leva sul resoconto stenografico di queste ore di dibattito per dimostrare a tutti cittadini cosa in realtà si sta perpetrando in loro nome e con i voti che hanno espresso a favore della maggioranza di centrodestra. Noi stiamo lavorando per impedire che altri scempi si compiano e per portare avanti una battaglia di alternativa ad un Governo che sta dimostrando in questo paese di non essere assolutamente all'altezza di guidarlo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-SDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Intini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/177.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avremmo preferito fare notte per festeggiare qualcosa insieme a tanti amici qui presenti ed invece c'è poco da festeggiare. Il Presidente del Consiglio poche ore fa ha detto che la Corte costituzionale non esprime la volontà popolare perché si pronuncia contro Retequattro e contro il conservatorismo della maggioranza in materia televisiva. Invece, la Corte costituzionale deve essere libera di andare contro la presunta e, persino, contro la vera volontà popolare, cioè deve stare solo dalla parte della legge.

Berlusconi usa però un argomento che per lui è anche insidioso perché ricorda come l'opinione pubblica e i cittadini italiani si siano pronunciati con un referendum per lasciare le cose come stanno e per lasciargli tre reti televisive. Ma il referendum si svolse quando Berlusconi non era un politico ma un imprenditore, e come tale gestiva tre reti, mentre le altre tre reti della RAI gli facevano una concorrenza spietata. Oggi le cose non stanno più così e la situazione si è capovolta. Il Presidente del Consiglio delegittima, dunque, la Corte costituzionale e, nel contempo, il Parlamento perché quest'ultimo è ritenuto colpevole di votare, a scrutinio

segreto, in materia televisiva sempre in modo contrastante con le sue esigenze aziendali. Per tali motivi, il Parlamento deve essere piegato, con un voto di fiducia, a fare ciò che le esigenze aziendali di Berlusconi richiedono.

Questo è molto grave perché la televisione è un tema di libertà e su ciò non si può forzare la volontà del Parlamento. Ciò costituisce anche una sorta di confessione perché i governi pongono la fiducia su ciò che ritengono vitale per il paese e, invece, questo non è un tema vitale per il paese ma solo per gli interessi aziendali del Presidente del Consiglio. Nella posizione del Governo c'è un'evidente contraddizione: continuamente ci parla di concorrenza, di pluralismo in materia economica e, invece, il Governo tenta di mantenere la mancanza di concorrenza e di pluralismo in un settore economico importante e decisivo come quello televisivo. Il Presidente del Consiglio, infatti, controlla la RAI proprio perché Presidente del Consiglio e Mediaset perché suo proprietario: dunque, RAI e Mediaset non si fanno concorrenza in modo sufficiente come richiederebbe un clima economico favorevole.

Ci troviamo in una situazione catastrofica e, durante gli anni in cui trionfava la retorica cosiddetta antipartitocratica, ricordavo una riflessione di Lester Turow, un politologo americano intelligente e di sinistra, il quale diceva che, quando i partiti vengono distrutti, si diffondono tre grandi malattie: localismo, corporativismo e lobbismo. Basta guardarsi intorno per l'Italia e vedere come queste tre malattie si siano, infatti, sviluppate in modo sensazionale. A proposito di lobbismo, quella che era nata come una *lobby* per difendere i legittimi interessi televisivi di Mediaset è diventata addirittura il partito di Governo.

Signor Presidente, i vecchi leader socialisti (Nenni, Pertini) erano grandi giornalisti e ci insegnavano che era inutile agitarsi a fare politica o altre cose perché, se i giornali non lo dicono, è come se non si facesse assolutamente niente: quello che non c'è sui giornali, non esiste. Oggi si può

dire che quello che non c'è sulla televisione non esiste e lo si può dire con maggior ragione.

Oggi ci troviamo di fronte ad una democrazia virtuale perché si basa su una realtà virtuale, quella che fornisce la televisione. Per queste ragioni, signor Presidente, la questione televisiva è di decisiva importanza democratica e, quindi, noi non drammatizziamo un problema che drammatico non è, ma drammatizziamo un problema che è vitale per la democrazia del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/178.

PIER PAOLO CENTO. Ritengo che l'azione politica che stiamo conducendo in quest'aula, in queste ore improprie per il lavoro parlamentare, sia una grande battaglia di testimonianza di libertà e che essa segnali fortemente la necessità di una grande azione politica, parlamentare, civile nel paese sui temi dell'informazione, in difesa del pluralismo, contro ogni forma di lobbismo, anche di tipo radiotelevisivo.

È evidente che l'occasione fornita dalla conversione di questo decreto-legge è, da una parte, troppo importante e, dall'altra, troppo evidente nel segnalare la distorsione per la quale nel nostro sistema radiotelevisivo c'è un conflitto di interessi evidente che lacera il diritto e la libertà di informazione, un conflitto di interessi che questo decreto non solo non affronta e non risolve, ma addirittura aggrava, proprio sul terreno decisivo delle libertà civili del nostro paese.

Il decreto Gasparri, nella sua proposizione, rappresenta forse l'atto più forte di quell'autoritarismo moderno che non è fatto più di manganelli e olio di ricino, bensì dell'uso sapiente e invasivo della capacità di controllo degli strumenti di comunicazione. Forse, è per questa capacità di espressione autoritaria che il Governo ha dovuto tentare di mettere il bavaglio agli stessi parlamentari di cen-

trodestra che, in maniera libera, si sono precedentemente espressi più volte, attraverso il voto segreto, in maniera autonoma e indipendente.

Tuttavia, il Governo ha poi dovuto porre la questione di fiducia con un atto di forza, perché la contraddizione è diventata oggi lacerante (nonostante i rilievi che da più parti sono stati avanzati anche sulla nuova versione che, nella sostanza, non accoglie e non dà ragione di quegli stessi motivi che hanno portato correttamente il Presidente della Repubblica a rinviare questo provvedimento all'esame delle Camere). Forse, proprio per questo, si è costretto il Parlamento a rendersi muto, a chinare la testa e ad accettare questo atto autoritario. Noi siamo qui per dire che c'è una parte dell'Italia, consistente, forse maggioritaria, una parte consistente di questo Parlamento che invece vuole dare ruolo e dignità all'aula parlamentare, affermando con chiarezza che questo decreto-legge è un atto autoritario, che va respinto e sul quale bisogna levare le nostre voci e il nostro grido di libertà.

Queste sono le ragioni che sono alla base dell'ordine del giorno da me presentato e per le quali è necessario che almeno esso sia accettato dall'Assemblea come segnale di testimonianza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bulgarelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n.9/4645/182.

MAURO BULGARELLI. Il 20 novembre 2002, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sulla concentrazione nei mezzi di informazione, nella quale si afferma la necessità di creare un mercato europeo dei *media* per fare fronte a una crescente disparità tra le regolamentazioni nazionali e salvaguardare la libertà e il pluralismo dell'informazione.

In tema di pluralismo dell'informazione, il 4 settembre 2003, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sui diritti umani nel mondo e la politica dell'Unione europea in materia di diritti umani. Al punto 37 di tale risoluzione, il